

EMERGENZA TARANTO

DS3374

I NODI DEL SIDERURGICO

L'ex Ilva è una polveriera a forte impatto sanitario

Pagano (Pd): «Decarbonizzare non è più tra le priorità del governo»

LE PRIORITÀ

L'interesse economico non può prevalere sulla tutela della salute

BARI. Nel 2023, secondo gli ultimi dati pubblicati da Inail, nella provincia di Taranto ci sono state più denunce per malattie professionali che in Liguria o in Piemonte. Ma la scorsa settimana, durante il pregetto pasquale celebrato in un capannone all'interno dello stabilimento siderurgico di Acciaierie d'Italia, Davide Tabarelli, uno dei nuovi Commissari governativi dell'ex Ilva ha dichiarato testualmente che «l'acciaieria di Taranto è la più pulita del mondo». Una contraddizione in termini e in numeri. Ne parliamo con Ubaldo Pagano, deputato del Pd.

Come legge i numeri e le dichiarazioni?

«I dati dell'Inail confermano una situazione preoccupante in tutto il territorio e l'ex Ilva non può essere da meno. Anzi, considerato che nel perimetro dello stabilimento sono ancora presenti più di 1000 tonnellate di amianto e che ciclicamente vengono registrati e denunciati picchi di benzene ed altre sostanze cancerogene, non si fa fatica a credere che la presenza dell'acciaieria contribuisca in maniera drammatica a quel record. Se c'è qualcuno come il Commissario Tabarelli che sostiene il con-

trario, è perché evidentemente non ha studiato i documenti e forse preferisce tenere occhi, naso e bocca tappati».

Eppure qualcuno sostiene che le prescrizioni AIA (autorizzazione integrata ambientale) siano state tutte realizzate...

«Si tratta di un'altra bugia, anch'essa verificabile. L'AIA in vigore è scaduta il 23 agosto 2023 e che non si sarebbe riuscito a rispettare quelle prescrizioni era già chiaro a marzo 2023, dall'ultima riunione dell'Osservatorio permanente per il monitoraggio dell'attuazione del Piano Ambientale del 2017. Dal giorno successivo l'acciaieria continua a produrre perché il Governo ha voluto prorogare l'autorizzazione, non certo perché sono state ottenute tutte le certificazioni richieste. Fatto sta che l'Osservatorio non si riunisce da allora e su tanti inadempimenti non si sa praticamente nulla».

Ma per essere l'acciaieria «più pulita del mondo» vuol dire che le emissioni sono sotto controllo...

«Purtroppo no. Nemmeno per sbaglio. Innanzitutto, con 150 camini e 50 scarichi idrici attivi 24 ore su 24, è praticamente impossibile che non si verifichino fenomeni emissivi persino in una fabbrica "normale", figuriamoci negli stabilimenti di Taranto che per molti aspetti restano vettusti e pericolosi. E poi ci sono le rilevazioni dell'Arpa che puntualmente ci dicono il contrario. Nel solo 2023 ci sono

I NUMERI CHE PREOCCUPANO

Nel 2023, secondo dati Inail, nella provincia di Taranto ci sono state più denunce per malattie professionali che in Liguria o in Piemonte

stati più di 50 picchi. Come si può credere che sia tutto sotto controllo?»

Con la nuova direttiva UE si introducono limiti ancora più stringenti sulle emissioni. L'ex Ilva riuscirà a rispettarli?

«Considerando che le prime novità della nuova disciplina sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'esposizione ad agenti cancerogeni entrerà in parte in vigore già dal 6 di questo mese, non credo ci sia alcuna possibilità che l'acciaieria possa stare al di sotto dei nuovi standard. Anzi, si dovrà accelerare moltissimo sulla decarbonizzazione per traghettare gli obiettivi ancora più stringenti che saranno introdotti a partire da aprile 2026».

Decarbonizzazione che sembra passata in secondo piano. A che punto siamo invece?

«La decarbonizzazione dell'ex Ilva non sembra più essere una priorità per questo Governo. Un fatto di per sé tragico sotto tutti i punti di vista. Dal punto di vista ambientale e sanitario perché l'utilizzo del carbone si traduce in un'enorme quantitativo di emissioni nocive liberate nell'aria. Ma anche dal punto di vista produttivo, visto che continuare a produrre interamente col carbone coke non sarà più consentito per tanti ragionevolissimi motivi. Per questo si era pensato di stanziare 1 miliardo di euro a valere sul Pnrr: sostituire gradualmente



il ciclo integrale attraverso la realizzazione di un impianto di produzione di preridotto (DRI) alimentato a gas naturale. Un passaggio intermedio che avrebbe ridotto drasticamente la produzione di Co2 e sarebbe sfociato nel giro di qualche anno (quando le tecnologie saranno mature) nell'utilizzo dell'idrogeno verde con un ulteriore abbattimento delle emissioni».

È notizia recente, peraltro, lo stop del Tar all'aggiudicazione fatta da Invitalia (tramite DRI d'Italia) per la realizzazione dell'impianto del preridotto.

«Quella gara è stata l'ennesima fesseria fatta sulla pelle di una terra martoriata. Un impianto del genere, capace di realizzare all'incirca 2 milioni di tonnellate annue, potrebbe occupare 5/6000 lavoratori e consentire allo stabilimento di Taranto di vendere preridotto anche ad altre acciaierie in Italia e all'estero. Ancora una volta su una questione delicata ha vinto la scialetteria e una gara che avrebbe dovuto rappresentare il rilancio si è trasformata in un'altra iattura per questa città».

Lei ha più volte chiesto

l'effettuazione di una valutazione dell'impatto sanitario (VIS). Su questo fronte si registrano novità?

«L'ho chiesto in passato a tutti i Governi che si sono succeduti da quando sono in Parlamento e continuerò a chiederlo finché non verrà data una risposta chiara. Sulla necessità di una VIS sono tutti d'accordo: il Ministero della Salute, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Istituto Superiore di Sanità e persino il Ministero dell'Ambiente. Qualche mese fa l'Osservatorio offrì ad Acciaierie d'Italia di presentare una valutazione su base volontaria ma anche quella proposta cadde nel vuoto. Il punto è uno e indelogabile: se davvero si è preso coscienza del fatto che l'interesse economico non può prevalere sulla tutela della salute, allora una valutazione preventiva è la condizione minima che lo Stato deve impostare, sia adesso che controlla il sito, sia per autorizzare la produzione di acciaio se un domani dovesse cederlo ad un privato».

[M.Mas.]

DS3374